**Mese di dicembre:**

**il mistero dell’incarnazione**

**«Svuotò se stesso divenendo simile agli uomini»**

**Guida**

L'amore di Dio per l'uomo risplende più chiaramente nel mistero dell'Incarnazione quando ci rendiamo conto che Dio non doveva farsi uomo allo scopo di salvare l'uomo dal peccato.

Dio avrebbe potuto semplicemente perdonare all'uomo i suoi peccati e riammetterlo allo stato di grazia; oppure Egli avrebbe potuto accontentarsi di qualsiasi riparazione per il peccato che l'uomo da solo avesse potuto offrire. Ma l'amore di Dio per l'uomo non poteva accontentarsi di mezze-misure o di ciò che era semplicemente necessario. Dio, effettivamente, ha scelto il mezzo migliore possibile per condurre l'uomo verso il bene e ritirarlo dal male.

**Canto di esposizione**

***Nella notte, o Dio, noi veglieremo***

***con le lampade vestiti a festa.***

***Presto arriverai e sarà giorno.***

*Rallegratevi in attesa del Signore:*

*improvvisa giungerà la sua voce.*

*Quando Lui verrà, sarete pronti*

*e vi chiamerà amici per sempre.*

*Raccogliete per il giorno della vita, dove*

*tutto sarà giovane in eterno. Quando*

*Lui verrà sarete pronti*

*e vi chiamerà amici per sempre.*

*(breve silenzio di adorazione personale)*

**Invocazione allo spirito** (s. Bernardo)

O Spirito Santo,

anima dell'anima mia,

in te solo posso esclamare: Abbà, Padre.

Sei tu, o Spirito di Dio,

che mi rendi capace di chiedere

e mi suggerisci che cosa chiedere.

O Spirito d'amore,

suscita in me il desiderio

di camminare con Dio:

solo tu lo puoi suscitare.

O Spirito di santità,

tu scruti le profondità dell'anima

nella quale abiti,

e non sopporti in lei

neppure le minime imperfezioni:

bruciale in me, tutte,

con il fuoco del tuo amore.

O Spirito dolce e soave,

orienta sempre più

la mia volontà verso la tua,

perchè la possa conoscere chiaramente,

amare ardentemente

e compiere efficacemente. Amen.

*(breve silenzio di adorazione personale)*

**Testo biblico dalla Lettera ai Filippesi (2,1-11)**

1Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, 2rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. 3Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. 4Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.

5Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

6egli, pur essendo nella condizione di Dio,

non ritenne un privilegio

l’essere come Dio,

7ma svuotò se stesso

assumendo una condizione di servo,

diventando simile agli uomini.

Dall’aspetto riconosciuto come uomo,

8umiliò se stesso

facendosi obbediente fino alla morte

e a una morte di croce.

9Per questo Dio lo esaltò

e gli donò il nome

che è al di sopra di ogni nome,

10perché nel nome di Gesù

ogni ginocchio si pieghi

nei cieli, sulla terra e sotto terra,

11e ogni lingua proclami:

«Gesù Cristo è Signore!»,

a gloria di Dio Padre.

**Dalla lettera dell'Arcivescovo, Mario Delpini «La situazione è occasione»:**

Negli anni trascorsi da Gesù a Nazaret si potrebbe dire che “non sia successo niente”; Gesù “non ha fatto niente” che la testimonianza apostolica abbia ritenuto necessario tramandare nei Vangeli. Ha, semplicemente, vissuto. Lui che era in principio presso Dio, lui, il Figlio di Dio, ha vissuto la vita dei figli degli uomini. Il Vangelo di Luca invita a meditare sulla rivelazione dell’obbedienza di Gesù al Padre nel rimanere nel tempio durante il pellegrinaggio a Gerusalemme. Nient’altro.

Il divenire uomo del Figlio di Dio rende possibile ai figli degli uomini divenire figli di Dio per il dono dello Spirito. C’è quindi un modo di vivere il tempo, le circostanze, le relazioni che conforma all’umanità di Gesù. Non c'è altro da fare che vivere il quotidiano lasciandoci condurre dallo Spirito, perché tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, virtuoso, lodevole sia oggetto dei nostri pensieri (cfr. Fil 4,8).

Il figlio di Maria, il falegname ha parenti e familiari troppo normali, come Giacomo, Ioses, Giuda e Simone: la sua sapienza è inspiegabile, la sua pretesa di insegnare scandalosa (cfr. Mc 6,3): è troppo umana la sua storia perché possa dire qualche cosa di Dio. Lo scandalo di quanti l’avevano visto diventare adulto deriva del pregiudizio che per incontrare Dio si deve attraversare lo spavento insopportabile: «qualcosa di tangibile, un fuoco ardente, oscurità, tenebra e tempesta, squillo di tromba e suono di parole, tanto che quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola» (Eb 12,18ss).

Ma la gloria di Dio non sorprende con lo spavento: piuttosto si rende visibile nel Verbo fatto carne che «venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria» (Gv 1,14) (pp. 60-61).

## (Chi presiede può offrire spunti di meditazione, cui segue silenzio prolungato)

Testi per la riflessione personale

dall'esortazione apostolica Christus vivit, di Papa Francesco

168. In effetti, di fronte ad una realtà così piena di violenza e di egoismo, i giovani possono a volte correre il rischio di chiudersi in piccoli gruppi, privandosi così delle sfide della vita in società, di un mondo vasto, stimolante e con tanti bisogni. Sentono di vivere l’amore fraterno, ma forse il loro gruppo è diventato un semplice prolungamento del loro io. Questo si aggrava se la vocazione del laico è concepita solo come un servizio all’interno della Chiesa (lettori, accoliti, catechisti,…), dimenticando che la vocazione laicale è prima di tutto la carità nella famiglia e la carità sociale o politica: è un impegno concreto a partire dalla fede per la costruzione di una società nuova, è vivere in mezzo al mondo e alla società per evangelizzarne le sue diverse istanze, per far crescere la pace, la convivenza, la giustizia, i diritti umani, la misericordia, e così estendere il Regno di Dio nel mondo.

## 169. Propongo ai giovani di andare oltre i gruppi di amici e costruire l’«amicizia sociale, cercare il bene comune. L’inimicizia sociale distrugge. E una famiglia si distrugge per l’inimicizia. Un paese si distrugge per l’inimicizia. Il mondo si distrugge per l’inimicizia. E l’inimicizia più grande è la guerra. Oggigiorno vediamo che il mondo si sta distruggendo per la guerra. Perché sono incapaci di sedersi e parlare. [...] Siate capaci di creare l’amicizia sociale». Non è facile, occorre sempre rinunciare a qualcosa, occorre negoziare, ma se lo facciamo pensando al bene di tutti potremo realizzare la magnifica esperienza di mettere da parte le differenze per lottare insieme per uno scopo comune. Se riusciamo a trovare dei punti di coincidenza in mezzo a tante divergenze, in questo impegno artigianale e a volte faticoso di gettare ponti, di costruire una pace che sia buona per tutti, questo è il miracolo della cultura dell’incontro che i giovani possono avere il coraggio di vivere con passione.

**UN TESTIMONE PER L'OGGI**

**Il venerabile Giorgio La Pira, (1904-1967)**



Giorgio La Pira, il «sindaco santo», nasce a Pozzallo (Ragusa) il 9 gennaio 1904; arriva a Firenze nel 1924 come studente di Diritto romano, di cui diverrà, poi, professore. Nel 1946 è eletto alla Costituente, dove dà un contributo decisivo alla stesura dei primi articoli della Costituzione. Rieletto deputato, è ministro del Lavoro con Fanfani. Nel 1951 è sindaco di Firenze, carica che ricopre, salvo brevi interruzioni, fino al 1965. Difende con energia i più deboli, i senza casa, i diritti dei lavoratori. Promuove i «Convegni per la pace e la civiltà cristiana» e i «Colloqui mediterranei» per la riconciliazione tra le religioni della «famiglia di Abramo». Nel 1959, primo politico occidentale a superare la «cortina di ferro», si reca in Russia, creando un ponte di preghiera, unità e pace tra Oriente e Occidente. Muore a Firenze il 5 novembre 1977. La sua tomba si trova nella basilica fiorentina di San Marco. Papa Francesco lo ha dichiarato Venerabile il 5 luglio 2018.

Testimonianza di Vittorio Citterich su La Pira:

“Il sindaco santo: lo chiamavano così e in diversi modi, lo so. Una volta mi disse: “dicono che son santo, per dire che son scemo. Ma io ho studiato”. In realtà, la gente comune di Firenze era convinta della santità di quest’uomo. Il giorno dei funerali fu una cosa incredibile, c’era tutta la città: gli amici, gli avversari, i nemici e soprattutto il popolo minuto (il popolo fiorentino). E quando la bara procedeva, la gente lo chiamava “il santo, il santo”, perché aveva vissuto una vita così limpida; lo conoscevano tutti, e tutti sapevano che girava senza una lira in tasca, che è morto povero.

La cosa straordinaria di La Pira è che era limpido, si vedeva che non c’era altro interesse dentro di lui, se non quello di essere uno che diffondeva la certezza della resurrezione di Cristo, e che ciascuno di noi doveva partecipare a questo evento di resurrezione che viene dalla storia di Cristo. C’era una poesia di Boris Pasternak, che gli piaceva molto e che spesso citava, tanto da citarla spesso nei comizi. La citò a Mosca più volte: “con volontà di tormenti scenderò nella bara, ma il terzo giorno resusciterò e, come chiatte sul fiume, in carovana i secoli affluiranno a me dall’oscurità”. E’ una poesia sulla resurrezione di un poeta russo, che nessuno conosceva in Italia. C’era questa certezza di fede dentro di lui, ossia che la resurrezione non era soltanto un evento capitato 2000 anni fa, ma era un evento che qualche modo si era incarnato nella storia della Chiesa.

Un poveretto, che c’era il giorno del funerale, mi raccontò un discorso fatto tra lui e La Pira: “ci mancano i milioni”, aveva detto il povero. “Macché milioni – aveva ribattuto La Pira - a noi ci manca l’acqua della Grazia”. E questa acqua della Grazia doveva avere un acquedotto: la Chiesa. La Chiesa era l’acquedotto che portava l’acqua della Grazia. Quindi, era un personaggio difficile da catalogare sul piano della piccola politica, però è stato un personaggio che come nessun altro ha intuito le necessità del presente, e le possibilità del futuro. Sono convinto di questo. Una volta lo accompagnai - era il 1957 - da Nasser (che poi andò dal capo della rivoluzione arabo islamica), che ai tempi era un giovanottone. Nasser aveva una simpatia per La Pira, perché nel ’56, quando i sovietici invasero l’Ungheria, ci fu uno dei tanti errori fondamentali fatti dall’Occidente. Gli inglesi e i francesi bombardarono Suez (avevano nazionalizzato il canale) e attaccarono l’Egitto. Il La Pira - tramite Fanfani riuscì a non far partecipare l’Italia a questa sciagurata disavventura; Nasser lo sapeva, e per questo aveva una grande stima. E così ci ricevette. La Pira gli disse: “ho visto l’Egitto, ho visto che avete tre carri armati, due aerei e due milioni di bambini. Deve adeguare la sua politica ai fatti reali, gli altri hanno molti più carri armati, molti più aerei. (Nasser sorrise) E poi deve fare una cosa, che sta nella storia dell’Egitto. Nella storia dell’Egitto ci sta anche la vocazione di salvare il bambino Mosè dalle acque”. La Pira aveva un modo di fare per cui era difficile che l’avversario si irritasse: Nasser lo guardò sorridente, e gli chiese se per lui lo stato di Israele era un bambino ignudo in una cesta. La Pira non lo pensava, ma ci voleva la tendenza e poi l’Egitto ha questa necessità storica. Non a caso, quando La Pira morì - nel settembre 1977 -, dopo un mese Sadat, successore di Nasser, che poi fu ucciso, andò per la prima volta nel Parlamento di Israele, e disse una frase che nessuno dei miei colleghi dell’epoca tirò fuori. Disse: “Non sono qui per un accordo separato, ma sono qui per la pace di Abramo”. Era impressionante, tanto che padre Davide Turoldo disse che questo era il primo miracolo di La Pira dal paradiso. Questo era Giorgio La Pira, un personaggio con questo carisma, con questo dono della comunicazione. Penso sia stato uno dei personaggi che resteranno nella nostra storia di cristiani.

**Preghiere di intercessione**

Preghiamo insieme e diciamo: **Visita il tuo popolo, Signore Gesù.**

* Preghiamo per la santa Chiesa. Sparsa su tutta la terra, ha ricevuto il compito di additare agli uomini i valori dello spirito e il progetto di Dio sul mondo.

Perché sappia suscitare in tutti il desiderio di quel regno d’amore che il Signore Gesù è venuto a inaugurare tra noi, preghiamo.

* Per le persone consacrate. Il Signore Gesù sia l’unico significato, il cuore e la meta della loro esistenza.

Perché sappiano vivere con fedeltà la loro consacrazione, e praticando in modo esemplare le Opere della misericordia testimonino in concreto che il Regno è già tra noi, preghiamo.

* Per i responsabili dei popoli e delle nazioni. Tocca a loro collocare alla base dell’impegno civile il valore fondamentale della persona umana, che Cristo nella povertà di Betlemme è venuto a rivelare e promuovere.

Perché i responsabili, superando la tentazione del compromesso e del tornaconto, sappiano difendere i diritti dei deboli, e far fiorire nel tessuto sociale la giustizia e la solidarietà, preghiamo.

* Per la nostra comunità. Ogni domenica noi ci raccogliamo attorno all’altare del Signore, per incontrarci personalmente con lui, e rinnovare tutti insieme la nostra fede.

Perché impariamo a crescere nella reciproca conoscenza e stima, e nella solidarietà con chi accanto a noi vive nel bisogno, preghiamo.

*(si possono aggiungere altre preghiere spontanee)*

E ora affidiamo tutte le preghiere che abbiamo nel cuore al Padre e diciamo insieme **Padre Nostro.**

**Canto di riposizione**

*Magnificat anima mea (canone di Taizè)*

**Riti di conclusione**